

Robert Bosisio
Rudy Cremonini
Sophie Hirsch
Arnold Holzknecht
Isabella Kohlhuber
Pietro Moretti
Walter Moroder
Martina Steckholzer

Das-Haus-vom-Nikolaus

12.07.
20.08.23
Ortisei

Italiano

La mostra di gruppo parte dall'ossatura della Galleria Doris Ghetta: dagli artisti che costruiscono questa dimora e la rendono quello che è giorno per giorno. *Das-Haus-vom-Ni-ko-la-us* è una narrazione che si snoda attraverso le sale della galleria raccontando un ambiente che accoglie e invita a fermarsi e a conoscersi meglio, ma vuole descrivere anche una dinamica relazionale tra gli artisti e la galleria-casa che si costruisce sulla fiducia, sul lavoro e sull'amicizia. Il titolo della mostra è tratto dal motivetto di otto sillabe recitate che accompagnano la mano mentre si cerca di tracciare l'immagine simbolica di una piccola casa senza mai staccare la mano dal foglio. L'obiettivo è disegnare una "casa" tracciando una linea continua composta esattamente da otto segmenti senza passare due volte dallo stesso punto - una missione più difficile di quello che sembra e che risulta in innumerevoli tentativi che continuano a ridefinirsi di volta in volta. Le posizioni artistiche riunite nella mostra tracciano le linee del loro concetto di "Haus" analizzando le profonde stratificazioni psicologiche delle "quattro mura e un tetto".

Nelle opere esposte, i confini tra spazio fisico e spazio psicologico si intorbidiscono fino a dissolversi. *Tra i tuoi vuoti I* di Pietro Moretti, è caratterizzata da una fusione tra elementi figurativi e non figurativi, creando un'atmosfera in cui il tempo, lo spazio e i corpi sono permeabili e in continuo scambio reciproco. La mancanza di contorni netti e di prospettiva univoca contribuisce a creare un senso di ambiguità e incertezza mentre la presenza di

diversi strati pittorici, ripensamenti e parti non finite alludono alla complessità del desiderio di appartenere – tema centrale nella ricerca del giovane pittore. La coppia che si tiene in bilico su una costruzione di sedie rappresenta un'immagine di connessione e interdipendenza ma anche di vulnerabilità e precarietà sfuggendo a definizioni rigide e ad una narrazione lineare per abbracciare la complessità e l'ambiguità dell'abitare il nostro corpo e spazio. Abitare infatti, non è semplicemente un atto di occupazione fisica, ma implica una connessione profonda con tutto ciò che è coinvolto in questa sfera magica. Con la sua installazione *Konzentrat* (concentrato), Arnold Holz knecht vuole trasmettere proprio quest'intensità che è l'abitare attraverso una prospettiva che non è influenzata dalla semplice biologia umana, ma va oltre i confini materiali e fisici. Una costruzione in bilico fatta di materiali naturali provenienti dall'habitat dell'artista ci parla delle relazioni e delle connessioni emotive che si creano con le cose e le persone che ci circondano. Abitare è un'esperienza che coinvolge emozioni, connessioni e una sorta di magia che supera le spiegazioni scientifiche esattamente come sembra fare il lavoro di Holz knecht con grande sensibilità.

Martina Steckholzer vuole aprirci le porte di conoscenza del sé attraverso le sue rappresentazioni dei tarocchi. L'artista dipinge tutti i 22 Arcani Maggiori dei Tarocchi e compie una selezione naturale di quelle che le parlano di più - una lettura delle carte attraverso la pittura. Si tratta di archetipi universali e simboli contenenti significati ben precisi. *La Torre*, ad esempio, rappresenta la rottura e la caduta delle vecchie strutture mentre *Il Carro* è un momento di transizione e di cambiamento e rappresenta la volontà di creare una nuova direzione e di portare avanti nuovi progetti. Queste figure universali hanno il potere di evocare emozioni, riflessioni e comprensioni che vanno oltre le differenze individuali, offrendo un punto di incontro tra l'artista, il team curatoriale della galleria che le ridefinisce nella disposizione e infine lo spettatore.

Nonostante l'iniziale ambiguità di sentimenti, simile a quello di quando si sbircia segretamente dal buco della serratura, l'interno di Robert Bosisio ci invita presto ad accedere a uno stato di contemplazione e introspezione. Le diverse aperture della stanza sembrano portare a temporalità diverse suggerendo un tempo rallentato e dilatato in cui i soggetti continuano ad arricchirsi di ombre e sfumature ad ogni sguardo. L'infinità cromatica e le declinazioni di luci e ombre incuriosiscono a tal punto da invogliare a varcare la soglia e conoscere le anime che abitano questi spazi. Una curiosità indotta dalla straordinaria capacità di Bosisio di armonizzare l'atmosfera, la luce ma innanzitutto la nostra presenza.

La casa è il luogo dove, coltivando i propri interessi si stabiliscono le radici, dove si creano i ricordi più duraturi e la condivisione di storie e esperienze costruisce il luogo. Per Walter Moroder casa significa stabilità, appartenenza e continuità. Una superficie bianca ci racconta di un ambiente inclusivo, aperto alle autenticità e rispettoso delle differenze di chi la casa la crea e la vive. Perché la casa è spazio fisico e emotivo, un viaggio di continue trasformazioni che si nutre di avventure. Nell'opera *New world* Rudy Cremonini dipinge una struttura fluttuante in un mare tempestoso: un microcosmo tra le onde simbolo di libertà, di esplorazione ma anche di appartenenza. Nell'ambiente domestico – così come nella sala d'attesa che sotto molti aspetti ne è un'imitazione, il salotto riveste il ruolo di spazio pubblico: è il luogo adibito alle interazioni sociali, dove ci si presenta pubblicamente e si fa entrare il mondo esterno nella propria sfera privata.

Nell'ambiente domestico – così come nella sala d'attesa che sotto molti aspetti ne è un'imitazione, il salotto riveste il ruolo di spazio pubblico: è il luogo adibito alle interazioni sociali, dove ci si presenta pubblicamente e si fa entrare il mondo esterno nella propria sfera privata. Nell'ultima saletta che ospita *Das-Haus-vom-Ni-ko-laus* le sfumature e i contrasti di pubblico e privato trovano la loro dimensione. Sono disposte una di fronte all'altra, così da favorire l'interazione, quattro sedie, arredamenti essenziali di ogni salotto e sala d'attesa, realizzati con materiali medici solitamente usati per la correzione della postura: sfere miofasciali, bande elastiche, cuscini e molle costituiscono le sedute, gli schienali e i braccioli e inducono quel sentimento di inadeguatezza che Sophie Hirsch ricerca nella sua pratica. Isabella Kohlhuber si chiede quali sono i parametri per essere ascoltati in dimensioni pubbliche e private, utilizzando un suo linguaggio segreto, una sua personale scrittura privata, il dittico *General reject (on visual speech acts)* riporta un grande NO che si nasconde dietro fitti rampicanti. La negazione è ridotta alla sua essenza e esprime una forte volontà di essere ascoltata e un forte sentimento di inettità e di estraneità. Ognuna nel suo modo, le artiste invitano a prendersi cura dello stato di tensione interiore ripensando la vulnerabilità come parte essenziale di noi e degli ecosistemi che abitiamo.